Antologia di Spazi

Il Manifesto

Tito • Antologia di Spazi nasce da una necessità: restituire centralità ai libri e al mondo socio-culturale ad essi associato per far fronte alle problematiche della società moderna attraverso il recupero di uno spazio interiore. È un pensiero che cerca un'ancora fisica, una soglia tangibile in cui il tempo rallenti: un'aspirazione che si è scelto di materializzare in una serie di librerie d'autore.

L'evoluzione repentina e inarrestabile della tecnica ha raggiunto un'intensità tale da superare significativamente la capacità cognitiva dell'uomo di assimilarne e comprenderne cause ed effetti.

Tale fenomeno ha scatenato un senso di profondo smarrimento nell'uomo occidentale, abituato per storia e per natura a dominare l'ambiente che lo circonda. Il mondo che conosceva - tangibile, misurabile, controllabile - si trova oggi a misurarsi con l'affermazione e il consolidamento di un ambiente virtuale, invisibile, governato da velocità e logiche che sfuggono alla comprensione ordinaria.

Secondo Vico, una società che si affida solo alla tecnica e alla burocrazia, dimenticando il senso del sacro, della famiglia e delle proprie radici culturali, è una società destinata a dissolversi per lasciare spazio a un nuovo inizio, spesso traumatico.
Concetto analogo a quello che Nietzsche aveva sintetizzato con la celeberrima frase "Dio è morto". Eppure, se la società occidentale fino allo scorso secolo si identificava con la cultura Cristiana in senso stretto (n.b. togliete la parola "Dio" al medioevo e quel periodo storico smette di esistere), il nuovo secolo, affidato alla sola tecnica, sembra realizzare le peggiori premonizioni di filosofi e pensatori.

Questa condizione di novità e cambiamento radicali crea ripercussioni su molteplici piani: investe la sfera personale e identitaria, ridefinisce le strutture delle relazioni interpersonali, trasforma le dinamiche e i rapporti sociali, incide profondamente sull'ambito culturale ed economico.

Come afferma Galimberti: "L'efficienza ha sostituito il senso. La velocità ha sostituito il pensiero. La prestazione ha sostituito l'identità. La tecnica non tende ad uno scopo. La tecnica funziona. E quando tutto deve soltanto funzionare, l'uomo smette di domandarsi perché vive. Viviamo nell'età della funzionalità, non più nell'età del significato. Non abbiamo più tempo per ascoltarci, perché dobbiamo continuamente produrre, reagire, apparire".

Il ventaglio valoriale sembra, dunque, essersi ridotto ai minimi termini. Effetto comprensibile considerando che la tecnica tende a strumentalizzare qualsiasi cosa, mercificando le persone e i loro stessi sentimenti, inaridendo la sensibilità umana.

Questa sostituzione repentina di valori è stata accompagnata da un'incapacità di comprensione del proprio tempo, una perdita di punti di riferimento e convinzioni personali, le quali hanno generato nelle persone sentimenti di frustrazione, sconforto, paura e alienazione.

Contro la fluidità di un mondo che ha sostituito il senso con la funzione, Tito • Antologia di Spazi rivendica la staticità materica e la plasticità del legno. In ogni venatura si legge una temporalità diversa, specifica dell'essere umano, che si oppone alla temporalità astratta dell'algoritmo.

Il progetto trova la sua radice concettuale nell'idea di "Spazio Vuoto" teorizzata da Peter Brook. Lo spazio vuoto è il perimetro sacro dell'artista: una stanza bianca, vuota, in cui tutto può apparire, dove gli oggetti perdono la loro funzione utilitaristica per caricarsi di significato, protetti dal rumore del mondo esterno.

Il pensiero che soggiace al progetto è quello di rivendicare un senso culturale e valoriale profondo che ognuno può maturare attraverso la ricerca di uno spazio interiore, riflessivo - che non può essere né mercificato né conquistato, bensì custodito e accresciuto - e attraverso la letteratura - specialmente classica - che ha caratterizzato la nostra cultura nei secoli.

Non si tratta di una semplice denuncia d'inadempimento culturale, bensì una condanna di una cultura divenuta liquida e immediata, ove il significante divora il significato, omettendo la storia che si cela dietro - l'etimologia - e la capacità di porsi le giuste

© 2026 Tito Begnoni.
Libero di condividere, ma cita sempre la fonte. È vietata qualsiasi modifica o uso commerciale.

domande. Ci si oppone a un tempo diventato insensatamente veloce per tornare ad una temporalità caratteristica e specifica dell'essere umano.

Una sorta di neo-umanesimo inteso come ripristino dell'equilibrio tra l'organismo umano - che sente e agisce - la sfera del sacro (del mistero) e la tecnica coi suoi molteplici strumenti.
L'uomo torna ad essere protagonista di se stesso, non in senso narcisistico o autoreferenziale - così come viene insegnato quotidianamente tramite i canali social e i vari mezzi di comunicazione di massa, in cui l'esaltazione del sé sembra essere l'unica finalità a cui ambire - bensì tramite il riconoscimento dei propri limiti e l'adozione di scelte di vita cercate attivamente e non indotte.

Contro l'accettazione passiva di nozioni preconfezionate – come quelle generate da un uso improprio dell'IA – che non lascia spazio a interpretazioni soggettive, Tito • Antologia di Spazi rivendica una conoscenza sofferta, figlia di un pensiero critico che per essere assimilato deve prima essere elaborato. Non si cercano scorciatoie. È la medesima etica che guida il processo creativo: ogni libreria viene disegnata, progettata, e assemblata a mano seguendo un ritmo lento e ostinato, l'unico capace di trasformare la materia in autentica consapevolezza.

L'illuminazione che ha dato vita a questa collezione è nata a Galleria Borghese, davanti alla metamorfosi di Apollo e Dafne del Bernini.
Lì, nel momento esatto in cui la carne si fa legno per fuggire a una caccia divina, è apparsa la risposta: legare il rigore ingegneristico alla cultura dei libri. Il libro come metamorfosi e come atto d'attesa; la volontà di riconquistare il proprio tempo lasciando fuori gli effetti della tecnica.

La libreria diventa, quindi, espressione di questo spazio interiore che ognuno di noi è chiamato a far fiorire per comprendere e affrontare le problematiche del nostro tempo. Non è più un semplice oggetto d'arredo, bensì vuole diventare protagonista e rivendicare il posto che le appartiene: la sua staticità e plasticità sono un chiaro richiamo ai tratti semantici che la stessa cultura classica definiva.

© 2026 Tito Begnoni.
Libero di condividere, ma cita sempre la fonte. È vietata qualsiasi modifica o uso commerciale.

Il contesto abitativo assume i caratteri di un alter-ego architettonico che rispecchia la molteplicità delle stanze interiori che compongono l'individuo. In questo sistema di corrispondenza tra spazio e soggetto, la libreria si declina come elemento riflessivo: una soglia entro cui il tempo rallenta e l'individuo si ritrae dal rumore del mondo per abitare se stesso.

Emerge così la duplice natura del libro, materica e metafisica. Scegliere quali volumi custodire sui ripiani e quali lasciar andare smette di essere un semplice gesto d'ordine, per diventare l'atto intimo e consapevole con cui selezioniamo le esperienze da accogliere per definire chi siamo.

Non poteva esserci rappresentazione migliore per questo concetto della prima libreria: ITACA. Non è un caso che prenda spunto proprio dall'Odissea - in cui il concetto di nòstos diventa il sommo emblema del viaggio di ritorno al ruolo culturale, sociale e valoriale che ci appartiene.

Cordialmente,
Tito

© 2026 Tito Begnoni.
Libero di condividere, ma cita sempre la fonte. È vietata qualsiasi modifica o uso commerciale.